

Cronache del 2000 **(1/05/2003 – 31/10/2003)**

I fatti e i giorni

4 maggio: gara di Coppa Italia per mountain-bike, organizzata dalla locale Mountain-bike Y2K.

21 maggio: consegnata a Roma la bandiera blu d'Europa alla Amministrazione Comunale.

8 giugno: si ricorda il 35° anniversario della morte di Lodovico Scarfiotti. Commemorazione ufficiale nella residenza municipale, alla presenza dei familiari; mostra di auto d'epoca del CAEM Scarfiotti di Macerata; scoprimento del bassorilievo in bronzo dell'artista Angela Maria Eleuteri Fanti.

5 luglio: esibizione della pattuglia acrobatica Frece Tricolori nell'ambito della manifestazione "Cento anni di Azzurro".

23 agosto: il rione Castelnuovo vince di nuovo il Palio di san Giovanni.

17 settembre: per una settimana ospitiamo circa duecento "gemelli" di Kronberg e una delegazione della città francese di Le Lavandou.

5 ottobre: inaugurazione della nuova ambulanza della Croce Azzurra, denominata Azzurra 14.

Ottobre: il Centro Sociale Anni d'Argento apre una sottoscrizione pubblica in favore della Casa di riposo Gervasi.

Ordine pubblico

3 luglio: incendio doloso dei rilevatori Arpam che rilevano il tasso di inquinamento atmosferico a Scossici.

15 luglio: manette a due napoletani che sfruttavano sei extracomunitari venditori di cocco.

26 agosto: due banditi armati di taglierini svaligiano la Unicredit. Bottino di soli 500 euro.

11 settembre: i carabinieri arrestano quattro stranieri e un casertano per spaccio di hashish e cocaina.

13 settembre: incendio doloso del portone della chiesa di san Giovanni Battista.

26 settembre: quattro auto a fuoco nella notte nelle vie Repubblica e Dante Alighieri.

Sport

14 maggio: muore improvvisamente nella sua abitazione Nazzareno Sabbatini, apprezzato allenatore di pallacanestro.

12 giugno: assegnata la targa del CSP per lo sport ai fratelli Gianni e Massimo Palanca.

Vita sociale

Giugno: diffuso il n. 12 della Rivista.

Settembre: il Consiglio Direttivo stabilisce di prolungare la validità della tessera di iscrizione al 31 dicembre 2003; pertanto, in futuro, le tessere avranno valore per ogni anno solare.

Ottobre: diffuso il n. 13 della Rivista.

Dialetto in pillole

Alessandro Mordini ci ha inviato alcune sue considerazioni sul verbo dialettale *stutà* (*participio passato = stutàta*). Eccole: *Questo vocabolo viene usato tale e quale nel dialetto napoletano, come anche "appiccià", accendere, quasi come il nostro "ppiccià". Tornando a "stutàta", troviamo il termine nel terzultimo verso della poesia "O schiattamuorto" del grande Totò: - Ormai per me il trapasso è 'na pazziella;/ è 'nu passaggio dal sonoro al muto./ E quannu s'è stutàta 'a lampetella/ significa ca ll'opera è fernuta/ e 'o primm'attore s'è ghiuto a cuccà. – Ho voluto segnalare questa analogia col dialetto napoletano pur sapendo che "stutàta" non si usa più da tempo.*

Grazie al nostro socio Alessandro Mordini.

Ha scritto anche (destinatario il Direttore di *Potentia*) la socia Novella Torregiani, che non è d'accordo con l'opinione del socio Giovanni Caporaletti (*Potentia n.12*), convinto che il termine *putannaro/a* non appartenga al nostro dialetto, ma sia nato altrove e con valenza spregiativa soprattutto nei confronti delle nostre donne. Torregiani [che ha inviato la sua lettera, per conoscenza, anche al presidente di Uniporto (?) e all'assessore alla cultura (?)] ci fa sapere:

- che sono ormai 70 anni che Getulio Cingolani ha intitolato *Le putannare* la seconda poesia del suo volume *Al Portu de Ricanati c'è l'usanza* (1936);

- che diversi portorecanatesi (Memmo Cingolani, Marino Scalabroni, Anna Sisti, Alessandro Mordini, tutte persone dai 72 anni di Mordini ai 92 della Sisti) le hanno assicurato che il termine *putannara* non è denigratorio;
- che il termine in parola appare come sottotitolo nel vocabolario vernacolare *Fattu pe' descure* (1996).

Aggiunge poi: *Adesso anch'io voglio esprimere un parere: il termine in questione è molto più ricco d'identità che non "portolano" o "portolotto" poiché gli abitanti vicini di tutti i porti sono chiamati così, mentre "putannaru" è il portolano di Porto Recanati, non c'è modo di confonderlo con i portolotti di Porto Potenza, Porto Civitanova, Porto Sant'Elpidio ecc.. Voglio anche ricordare la testimonianza di Anna, una anziana Loretana la quale mi ha detto che le putannare arrivavano da loro verso mezzogiorno e sua mamma diceva. "Mette su calcosa de più da magnà ché 'ria le putannare". Che ne dici (domanda, credo, per il sottoscritto)? Le volevano denigrare?*

La conclusione di Torregiani è davvero perentoria: *Quindi, ormai fanno testo soltanto i volumi dialettali "putannari" e se decade questo termine si potrebbe mettere in discussione tutto il nostro dialetto.*

Rispondo, visto che è questione di vita o di morte del patrio dialetto.

- Prendo atto di tutte le testimonianze citate da Torregiani. Esse, però, non contribuiscono per niente a chiarire la prima questione, cioè se il termine sia o meno portorecanatese. Non serve citare i quasi settanta anni di presenza di *putannare* nella letteratura dialettale locale; è come se si dicesse che *clown* è un termine francese perché dopo l'uso che ne hanno fatto Verlaine e Huysmans è entrato nella lingua dei cugini transalpini e ci è rimasto. E da un po' più di settanta anni. Non serve nemmeno citare il sottotitolo del vocabolario dialettale, a proposito del quale il sottoscritto, che con Marino Scalabroni è co-autore del volume, non ha alcun problema a riconoscere di aver "passato" il termine senza adeguata riflessione. C'è un mucchio di gente che si vanta di saper riconoscere i propri torti, ma mi è capitato di vedere raramente esempi concreti. Questo è uno.

- La seconda questione è se *putannaru/a* abbia o meno un valore denigratorio. Allo stato attuale delle ricerche filologico-

etimologiche credo che Caporaletti abbia avuto una intuizione giusta. Da un po' avevo cominciato a cercare, nei ritagli di tempo, l'origine del vocabolo. Ho preso in esame diverse possibilità, scartandole tutte fino a che sono giunto alla conclusione che ritengo al momento la sola accettabile.

Non mi ha soddisfatto la derivazione da *portare* + l'arabo *narang*, che vale l'italiano *arancio*. Le nostre donne hanno a lungo portato a vendere gli aranci e da *portanarang* a *putannare* il passo è linguisticamente ipotizzabile come espressione di un comunissimo processo di fusione e modificazione cui sono state sottoposte migliaia di parole in ogni lingua. Ma, ripeto, non sono per questa soluzione.

Non mi diceva nemmeno molto (anzi, quasi niente) l'unione di *portus* e *andare*, *portandare*, quelle che vanno al Porto, che mi era stata proposta da alcuni amici.

Meno peregrina mi è apparsa l'origine francese, giustificata dalla presenza in zona di soldati transalpini in epoca napoleonica. In quegli anni sono entrati nel dialetto diversi termini, come ad esempio *toupet* (*la signurina del tuppè* per indicare una ragazza troppo emancipata, anche sfrontata). Poteva benissimo essere entrata anche un'espressione riferita alle donne che andavano continuamente a disturbare, ad annoiare i francesi per chiedere favori di qualche genere, donne che si presentavano *pour tanner* (pronuncia: *putané*), vale a dire per importunare e infastidire: e da *pour tanner* a *putannare* c'è poco. E' una soluzione che non mi dispiacerebbe del tutto.

Alla fine mi è venuto in aiuto Emilio Cecchi per il tramite dell'amico Massimo Morroni, studioso attento come pochi alle questioni linguistiche e socio deputato della Deputazione di Storia Patria per le Marche (una felice conoscenza). Cecchi, in *Corse al trotto e altre cose* (Firenze 1952) scrive: *Fa l'effetto di un autore per portanari...*, con chiarissimo significato denigratorio del termine (controllate pure), vale a dire un autore di assai poco pregio, che va bene per gente bassa. La conferma del significato negativo del vocabolo è poi venuta dal Grande Dizionario UTET della lingua italiana, curato dal Battaglia, che

alla voce *portinaio* trascrive diverse varianti, tra le quali quella che ci interessa.

Niente di più probabile che qualcuno abbia usato il termine riferendolo ai nostri uomini o alle nostre donne (per significare: *si comportano come portanari*) e che questo, come spessissimo è accaduto nella storia delle parole, sia stato via via accolto dai più e abbia finito per indicare la nostra popolazione in generale. Trascuro di portare esempi, ché potrei elencarne per parecchie pagine: può bastare quello del romanesco *burino*, che da *manico dell'aratro* è passato al significato di *persona rozza, grossolana e zoticona*? Nel nostro caso c'è analogia di lettere e c'è analogia di senso: non si può chiedere molto di più all'etimologia, a meno che non ci si intestardisca per motivi diversi dalla esattezza filologica. Ma questa è cosa che non mi riguarda più.

Che poi, in epoche più recenti, il termine sia venuto ad assumere un significato benevolo (tra i tanti altri, cito ad esempio il caso del bolognese *birichino*, che dal senso di *persona ai margini della vita sociale, ai confini della malavita*, ha man mano assunto un significato certamente meno negativo; sovente, al contrario, si dice proprio "benevolmente" ai bambini o ai ragazzi), nulla toglie alla sua origine poco lusinghiera per la nostra invocata "identità", che, per quanto mi riguarda, non ho piacere di far poggiare su tale base. Né l'identità né altro che le rassomigli o voglia, per dir così, ufficializzarla.

Non sono pertanto affatto preoccupato per le sorti del nostro dialetto, ammesso, e niente affatto concesso, che esse debbano riposare sul destino di una sola parola che non vale, mi si conceda, l'onore di una battaglia.

Il Direttore

